

Gazzetta del Sud 27 Maggio 2021

Assoluzioni e ritrattazioni: i segreti del boss pentito

Cosenza. I segreti del boss. Nicola Acri, 42 anni, viene descritto come un uomo d'azione, glaciale al pari del suo soprannome - "occhi di ghiaccio" - con le armi in mano. Ma anche come un imprenditore mafioso capace di imporre mercanzia e servizi di ogni genere nel suo territorio di competenza: miscele di caffè, prodotti da forno, vigilanza.

Un'attività capillare e diversificata, con sortite addirittura nel calcio dilettantistico: una società sportiva rossanese oggi fallita - sostiene la magistratura antimafia - sarebbe stata utilizzata come paravento per coprire la reale provenienza del denaro ricavato da usura ed estorsioni. Ai magistrati di Catanzaro avrà tante cose da raccontare. E dovrà parlare non solo delle tante azioni di fuoco condotte nella Sibaritide tra il 1999 e il 2007 e delle alleanze strette con la criminalità nomade cassanese, ma dovrà spiegare alcuni misteri collegati ad alcuni processi che lo videro nella veste di imputato principale e dai quali uscì miracolosamente indenne grazie a ritrattazioni di testimoni e cambi di rotta di pentiti.

"Occhi di ghiaccio" non avrà vita facile con il procuratore Nicola Gratteri, se non racconterà i retroscena di spinose vicende giudiziarie. La sola condanna all'ergastolo che gli è stata inflitta in via definitiva riguarda la spietata uccisione di Primiano Chiarello, ex rapinatore di Cosenza attirato in una trappola mortale allestita in una stalla di Spezzano Albanese alla fine degli anni 90.

L'uomo venne ucciso e poi fatto a pezzi ed i macabri passaggi della esecuzione si conoscono grazie alle rivelazioni fatte da uno dei protagonisti: Franco Bevilacqua, all'epoca capo della criminalità nomade cosentina. Fu lui a raccontare come il cadavere venne tagliato e poi distrutto. Da molte altre gravi accuse Nicola Acri è uscito quasi senza un graffio - in senso processuale - incassando assoluzioni all'inizio inaspettate. La Cassazione, per esempio, nel gennaio 2013 lo assolse definitivamente, per non aver commesso il fatto, dall'accusa di essere il mandante dell'omicidio dell'imprenditore rossanese, Luciano Converso. E con lui uscirono di scena il fratello, Gennaro, suo braccio destro, e il loro amico Massimo Esposito.

I tre erano finiti in manette dopo le "cantate" d'una donna, la stessa che quella notte del 12 gennaio del 2007, si trovava in compagnia della vittima. La teste chiave, dopo aver accusato Gennarino Acri ed Esposito come presunti esecutori materiali del delitto, ritrattò tuttavia il suo racconto in aula. Un colpo di scena che lasciò tutti di stucco. Tra l'altro, la donna aveva confidato al fratello prete d'aver visto in faccia i killer, ma lo stesso sacerdote, dopo avere confermato la circostanza in fase di indagini preliminari, fece pure lui una clamorosa inversione di marcia. In primo grado, i tre imputati vennero condannati all'ergastolo dalla Corte d'assise di Cosenza ma la sentenza, venuti meno i principali testi di accusa, venne annullata in secondo grado e l'assoluzione infine confermata dalla Corte di legittimità. L'altro processo da cui si salvò fu quello istruito per far luce sulla strage di Strongoli compiuta il 26 febbraio del 2000. Nell'occasione persero la vita Salvatore Valente, Massimiliano Greco, Otello Giarratano e il pensionato Ferdinando Chiarotti, che era seduto su una

panchina. Le granitiche certezze fornite dai pentiti durante le indagini, divennero particolarmente... friabili durante il processo.

Arcangelo Badolati